

Il governo ha ceduto, interrotto lo sciopero

La vittoria amara dei detenuti turchi

Nuovo morto, cinque in coma

La pace era fatta, l'accordo raggiunto. Huyati Can, 23anni, digiunava da 69 giorni. E non ce l'ha fatta. È morto l'altra notte, in ospedale. I detenuti turchi hanno ottenuto quasi tutto quello che chiedevano, ma l'intransigenza del governo, che ha tenuto duro fino a venerdì, ha prodotto comunque un massacro. Altri, secondo i medici, moriranno. E a decine sono segnati a vita: resteranno ciechi, semiparalizzati, menomati.

NOSTRO SERVIZIO

■ ANKARA. Sabato era l'anniversario della nascita del profeta Maometto, ed il governo a maggioranza islamica della Turchia lo sottolinea: è contento di aver raggiunto un accordo con i detenuti in sciopero proprio quel giorno, 27 luglio. Dopo una lunga trattativa dentro il carcere di Bayrampasa, è stata la sorte di 20 detenuti a permettere la pace e la fine dello sciopero a cui ormai partecipavano in migliaia in tutto il paese.

Hanno ottenuto quasi tutto, sulla carta. Ed anche se la «bara», il carcere speciale di Eskisehir, non sarà chiusa, i 102 detenuti politici che sono lì vengono trasferiti. Vanno quasi tutti a Gebze, a quaranta minuti di strada da Istanbul. Venti di loro, però, stanno andando dove volevano gli scioperanti, in una delle due prigioni di Istanbul, Umranye. Ed è stato davanti a questa concessione che a Bayrampasa, carcere-guida della protesta, hanno deciso di cedere: il ministro Kazan aveva detto fino al giorno prima che mai e poi mai avrebbe fatto entrare altri politici in una delle tre carceri che lui giudica «controllate dai terroristi». Ha cambiato idea. In onore del profeta, e sull'orlo dell'inizio del settantesimo giorno di digiuno totale, con sessanta dei quasi trecento scioperanti a ollanza prossimi ad entrare in coma.

Così la Turchia ha evitato un massacro delle cui responsabilità avrebbe potuto difficilmente discoparsi agli occhi del mondo. Ma tutti sanno che molti di quei sessanta moriranno lo stesso, nonostante le cure immediate. E ieri notte infatti è toccato ad un giovane di 23 anni essere la dodicesima vittima del di-

notizie date in televisione dal ministro della Giustizia sull'accordo raggiunto.

I detenuti avevano già avuto garanzie sul miglioramento delle condizioni generali, sulla possibilità di avere cure mediche, la fine dei maltrattamenti ai parenti, la possibilità per chi ha in corso il processo di essere trasferito in un carcere vicino al tribunale. Ma c'era l'ostacolo della «bara», il carcere speciale tutto fatto di celle d'isolamento. Ed il no secco del ministro alla richiesta di trasferire ad Istanbul i detenuti politici di quel carcere. Alla fine, però, il governo ha accettato un compromesso: di quei 102, 82 vanno a trenta chilometri da Istanbul, 20 in città. Ed i detenuti di Bayrampasa hanno deciso che era il momento di rispondere con un si.

L'accordo

Bayrampasa è stata circondata di ambulanze. Una ad una, sono entrate dentro il recinto del carcere. Sono iniziati i viaggi verso gli ospedali. Mentre il ministro Kazan annunciava la svolta in televisione, iniziava per tutti i detenuti che avevano scioperato la terapia dell'alimentazione per endovena. Ma Orhan Arioglu, uno dei medici entrati subito nel carcere, dove era già stato qualche giorno fa senza poter fare nulla, è uscito scuotendo la testa. Almeno quattro, secondo lui, non ce l'avrebbero mai fatta. E mentre dal resto del paese arrivava la notizia che anche nelle altre carceri lo sciopero si stava fermando, Huyati Can arrivava alle sue ultime ore di vita. Come lui, altri moriranno, vittime della settimana intera impiegata dal governo a cedere sul punto più controverso.

Sabato notte, comunque, in Germania è proseguita la serie di attentati contro proprietà turche. Incendiati con lanci di molotov il deposito di una moschea, delle agenzie di viaggi, dei ristoranti, un'impresa e un'associazione culturale a Kehl, Friburgo, Siegen, Giessen, Mayence e Betzdorf. Il tutto, secondo la polizia, sempre in collegamento con lo sciopero della fame. Che era già finito, cosa che evidentemente non tutti in Germania sapevano.

giuno.

Continuano a morire

Huyati Can era un militante dell'Esercito di liberazione dei contadini e lavoratori turchi. Appena fatto l'accordo, lui ed altri centocinquanta detenuti sono stati subito ricoverati negli ospedali di Istanbul. Ma lui non ce l'ha fatta. Altri venti sono gravi. E cinque sono in condizioni disperate, sempre solo ad Istanbul. Nel frattempo, nelle trentotto città dove c'erano detenuti in sciopero, sono in corso interventi medici nelle carceri e ricoveri negli ospedali. La morte di tutti e trecento i digiunanti a oltranza è stata evitata, ma oltre a quelli che non si potranno comunque salvare anche se hanno una flebo nel braccio dalla mezzanotte di sabato, ci sono tanti altri che subiranno danni irreversibili. Resteranno semiparalizzati. Ciechi. Sordi. Già dopo quaranta giorni di digiuno totale, l'organismo subisce danni cerebrali definitivi. E poi ci sono i danni al sistema digestivo, le ulcere. Il massacro, in realtà, c'è già stato.

La trattativa

Era un folto gruppo di persone, quello che sabato è entrato a Bayrampasa. C'erano, per il governo, il procuratore capo di Istanbul Feriz Catici e il deputato del Refah Mukadder Basegmez, che è avvocato. Come osservatori, c'erano lo scrittore Yasar Kemal ed il musicista e cronista Zullu Livanelli, che già venerdì avevano tentato una mediazione andando a parlare con il procuratore. E c'era il cronista del quotidiano «Cumhuriyet», Oral Calisar, che per primo ha confermato le



Una manifestazione a sostegno dei detenuti a Istanbul

Ozblilci/Ag

Anche l'assassino di Rabin fa sciopero della fame

Yigal Amir, condannato all'ergastolo per l'assassinio di Yitzhak Rabin da lui perpetrato il 4 novembre 1995, ed è in cella da un anno, fa sciopero della fame. In quanto trova intollerabili le condizioni della sua detenzione nel carcere Ohalei Kedar a Beersheba. Amir, 25 anni di età, è in cella di isolamento, ed è stato privato la settimana scorsa del diritto di telefonare e di ricevere visite dei suoi familiari, e viene tenuto inoltre

in «condizioni dure» per punizione perché aveva rotto una telecamera di sicurezza installata nella sua cella per sorvegliare costantemente le sue attività. Amir, che la primavera scorsa aveva sporadicamente cominciato scioperi della fame per protesta contro l'isolamento nel quale veniva tenuto in carcere, da mercoledì ingoia solo acqua, caffè e succhi. Intanto, un altro processo è

in corso a suo carico, per associazione a delinquere: imputati insieme a lui sono suo fratello Hagai ed un suo amico, Dror Adani. In questo secondo processo si devono chiarire tutte le circostanze dell'assassinio del primo ministro e, in particolare, fugare ogni dubbio su una eventuale coinvolgimento dei servizi segreti nella trama eversiva.

IN PRIMO PIANO

Il meeting internazionale dei giovani socialisti tra crisi del Welfare e Terzo mondo

A Bonn prove di sinistra del Duemila

■ BONN. Bob Geldof e la solidarietà. Aviv Gheffen e la pace. Dibattiti politici, scontri ideologici e sui campi di pallone, amori iniziati e amori finiti, un po' di sesso, anzi parecchio, qualche spinello, molto tempo perso a raccogliere l'acqua dalle tende, causa copiose piogge, un'esperienza culturalmente «forte» per tanti giovani, oltre cinquemila, tra i boschi e il Reno. Insomma ma, un po' di isola di Wight e di Frattocchie, di Woodstock e di «politically correct», di utopia e di organizzazione. È stato, un po', tutto questo il festival internazionale della gioventù socialista, raccolta sotto le bandiere della lusa, che ha chiuso i battenti l'altra sera a Bonn. Un bilancio? «Sarà la sinistra del duemila» dice, sorridendo, a notte fonda, quando ormai si può dire che tutto è andato bene, Nicola Zingaretti, il presidente, italiano e ovviamente piadissimo, dell'organismo. Che, è vero, è una struttura monca: quando mancano americani, cinesi e anche i russi, a parte una piccolissima delegazione del partito di Javinsky, che «internazionale» mai potrà essere? Ma questa, caso mai, è un'obiezione che va fatta nei riguardi della sorella maggiore della lusa, e più in generale della «politica» in grande.

Eppure, questi ragazzi di Bonn rappresentavano ben 107 paesi. Con gli europei a fare la parte del leone e con italiani, svedesi e, ovviamente, i tedeschi, che hanno

A Bonn si è concluso il meeting della gioventù socialista internazionale. Ma come è andata? Il tema della solidarietà è stato il «prius» per tutti. Ma quanta anime e quanti accenti diversi. Eppure oggi non esiste un altro luogo per far discutere i giovani. Assenti russi, cinesi e americani. Oltre all'Europa c'erano delegazioni del Sud America e Terzo mondo. Centosette paesi presenti. Come far convivere la lotta degli Ogoni nigeriani con la riforma dello Stato in Europa?

DAL NOSTRO INVIATO
MAURO MONTALI

organizzato, nel bene e nel male, la manifestazione, a contendersi la palma della delegazione più numerosa. Ma non è stato semplicemente un «festival» della socialdemocrazia continentale. Accanto a questi e agli spagnoli, ai francesi, agli austriaci, c'erano i bosniaci di Sarajevo e di Tuzla, i drusi dello Chouf libanese, i tibetani (che hanno ben documentato l'opera di repressione dei cinesi), i malesi, e tanti altri asiatici e sud americani. Ma sono stati soprattutto gli africani a dare il sapore al meeting. Dall'Algeria agli algerini, fino agli «Ogoni People» nigeriani. Sapete chi sono questi ultimi? Rappresentanti di una piccolissima etnia di 70 mila persone, sloggiate a forza dal governo e dalla multinazionale del petrolio Shell, dai loro territori e costretti a vivere in campi-profughi non per via di qualche guerra ma solo a causa del «business» altrui. Sono anni che gli Ogoni vanno in giro per il mondo a denunciare la loro situazione. Ci sarà qualcuno che assumerà anche questa causa?



glianze. Che fare? È difficile, al momento, andare oltre i generici proclami o l'ipotesi di manifestare, lo stesso giorno, per il lavoro a Madrid, Parigi e Roma, tanto per dire. E l'occupazione giovanile e non di Dakar? La consapevolezza, naturalmente, era di casa a Bonn. Se ne è discusso, sono cresciute sensibilità, ci si è rotta testa. Ma questa è anche la «fotografia» di difficoltà e passioni della sinistra, giovanile ma non solo, del mondo intero.

Un'altra difficoltà concreta della sinistra nel suo complesso? Provare, per esempio, a far ragionare israeliani, sia pur laburisti, e palestinesi, per così dire, moderati. La lusa ci ha provato. Giovani arabi e giovani ebrei avevano due tende da «workshop», da lavoro, una accanto all'altra. Bandiere, canti, musiche, lingue, assolutamente diverse. E la «separazione» era giustificata. Poi, però, bisognava or-

Sulla dissidenza

Rissa nel partito di Blair

NOSTRO SERVIZIO

■ Tempi duri per la striminzita pattuglia di sinistra sopravvissuta nel nuovo partito laburista di Tony Blair. Il capogruppo alla camera dei Comuni ha minacciato espulsioni in massa dei parlamentari che hanno contestato i risultati delle elezioni del governo «ombra» tenute nei giorni scorsi. Nel partito laburista, rivoluzionato dal giovane e telegenico leader e tutto proiettato verso la conquista del potere, non c'è spazio per mugugni e ricriminazioni sulla democrazia interna.

Il capogruppo Donald Dewar ha messo bene in chiaro che quelli che hanno pubblicamente manifestato il loro dissenso sostenendo che le elezioni erano state manovrate in modo da garantire che tutti i candidati graditi a Blair passassero, hanno violato la regola che impedisce ai parlamentari laburisti di criticare apertamente dei colleghi.

Nel mirino sono Ken Livingstone, Diane Abbott e Anna Clywd, tutti e tre erano candidati e nessuno è riuscito ad entrare nel governo «ombra». L'unica della sinistra che ce l'ha fatta è stata Claire Short, nominata in un primo momento da Blair portavoce per i trasporti e subito declassata allo cooperazione allo sviluppo dopo che in un'intervista si era rifiutata di esprimersi sulla vertenza dei macchinisti della metropolitana di Londra. Il tema è incandescente perché i ripetuti scioperi stanno esasperando i londinesi.

Contro i dissidenti di sinistra è sceso direttamente in campo anche lo stesso Tony Blair accusandoli di aver stretto una «scellerata alleanza» con i conservatori per denigrare il partito. In un articolo pubblicato dall'*Independent on Sunday* il leader laburista dice che è assurdo accusarlo di essere un dittatore. «Il partito - assicura - ora è più aperto e democratico di quanto non sia mai stato». Ma la polemica è destinata a continuare.

D'altra parte, qualche mese fa, il vecchio leader dei minatori inglesi, Scargill, ha polemicamente abbandonato il partito accusando Blair di averlo spostato troppo al centro dimenticando «che i laburisti sono nati per difendere i lavoratori e non le classi medie...».

qui a Bonn con la sua fidanzatina belga, la fiamminga Tyarda, che Daniele ha conosciuto all'università europea «Erasmus». Entrambi hanno deciso di passare una parte delle loro vacanze nel campeggio di Bonn, che, per tanti aspetti, poteva sembrare un campo di zingari. Ebbene, una mattina, Daniele e Tyarda, con la sinistra giovanile italiana, sono andati ad un incontro con i giovani socialisti francesi. Premeva loro, chiedere ai cugini d'oltralpe, che rapporto si può avere con la grande burocrazia di Stato, quella che viene, ad esempio, dall'Ena? La domanda, in fondo, era: è giusto avere una scuola di questo tipo? E la sinistra moderna che giudizio deve dare di essa? Vuoi vedere, in sostanza, che la lotta degli «Ogoni People» e la battaglia per la riforma della pubblica amministrazione, dello Stato, in Italia è la stessa cosa? Che è parte del patrimonio della stessa sinistra?

Accenti diversi (per non dire delle lingue), aspirazioni nazionali, culture molto differenti. Ci sarà mai, all'alba del 2000, in un mondo che corre verso il trionfo generale del capitalismo, chi potrà opporsi, o condizionare, tutto questo? La rivendicazione degli «Ogoni People» è una cosa sacrosanta, come lo è quella, però, della riflessione culturale che si fa nel cuore dell'Europa. Daniele Dell'Erba, figlio di borghesi romani, studente di comunicazione, per esempio, è un «paradigma» di questa sinistra europea e socialdemocratica. È

La Danimarca ha vinto i campionati di calcio battendo, in finale la Germania. La quale, pur di accederci, ha dovuto e voluto rifare le regole tre o quattro volte. L'Italia della Sinistra Giovanile - campione uscente - si è battuta bene, sconfitta solo ai rigori dalla Bulgaria. Ma poi, siccome Dio c'è, i giovani danesi, per la gioia di tutti i festivalieri, hanno rimandato a casa «Jusos» e «Falken». Un risultato «politicamente corretto».